Un'Abbazia benedettina - olivetana

Santa Maria del Bosco

Un monumento insigne che potrebbe rivelare il cammino che l'architettura in Sicilia percorse dalla fine del '400 fino al barocco, va verso la completa rovina ignorato, nella sua esistenza, dal turismo e, per quanto riguarda gli urgenti interventi, dagli organi a tal uopo preposti.

A chi percorresse la strada interna che da Palermo, passando per Corleone, conduce a Sciacca, con nell'animo la curiosità di fare la conoscenza dell'aspetto artistico di questa zona interna della Sicilia, si consiglia di spingersi fino a Santa Maria del Bosco, la grande abbazia che sta esalando gli ultimi respiri per l'irresponsabilità di tutti coloro che dovrebbero pensare a conservarla alla storia della civiltà.

Tra l'altro sarebbe una visita doppiamente interessante: si avrebbe l'occasione sia di fare la conoscenza di questo monumento misconosciuto quanto importante prima che crolli completamente, che di uno degli ultimi esemplari di feudatario siciliano il quale, non accortosi di vivere in un'epoca rinnegatrice al massimo di certi valori inerenti al tasso di sangue blu scorrente nelle vene, considera chi non porti uno dei cognomi a lui familiari alla stregua di servi della gleba.

L'abbazia, tra Bisacquino e Contessa Entellina, biancheggia tra il cupo dei boschi di querce che la circondano e sembra giocare a rimpiattino con chi la cerchi con lo sguardo, percorrendo una strada ch'è tutta una seqenza ininterrotta di curve.

Giunti ad essa, semprechè si ottenga dal feudatario il permesso di accedere al sagrato, si riceve l'impressione di trovarsi di fronte ad un fortilizio.

In effetti tutta la fabbrica, più che oasi di pace, fa sentire il suo carattere di nido d'aquile abitato un tempo da gente usa a combattere più nel senso materiale della parola che non nel nome di Cristo.

Nel luogo in cui essa s'innalza esisteva un tempo un semplice eremitaggio che durò finchè gli eremiti dovettero abbracciare la regola di S. Benedetto per non venire bollati d'eresia.

L'importanza dell'abbazia venne gradatamente aumentando dalla seconda metà del XIV secolo e, prima arbitra della sua crescente fortuna, fu Eleonora d'Aragona, signora di Sciacca e sposa di un Peralta. Eleonora oltrechè intercedere in favore di questa comunità presso re Martino I la dotò di terre e benefici prendendola tanto a ben volere da chiedere di essere sepolta nel loro monastero.

L'edificio, avente in origine il semplice carattere di rifugio per una comunità religiosa, acquistò in magnificenza dopo il 1475, anno in cui, stando all'Amico, in seguito all'elezione, come abate, di uno spagnolo, Piacido Castagneda, i benedettini di Santa Maria del Bosco aderirono alla riforma olivetana.

Il Lanza Tomasi riporta invece come data ufficiale di tale evento, quella della bolla di Innocenzo VIII cioè il 1491.

Intorno a tale data è indubbio che la comunità diede impulso ad un profondo rinnovamento edilizio e da documenti rinvenuti dal Meli si sa che per l'abbazia lavorarono tra il 1493 e il 1497 gli architetti Guglielmo Urcella e Domenico Cannavali e che i lavori iniziati da questi e lasciati incompiuti furono condotti a termine dal sardo Antioco de Cara.

Il committente presumibilmente fu il Castagneda in quanto il suo nome figura in un contratto stipulato intorno a tali anni tra lui e il pittore andaluso Pietro de Cordova in cui questi s'impegnava a miniare un salterio per l'abbazia di Santa Maria del Bosco.

Quanto sia rimasto di questo periodo non mi è stato dato appurarlo perchè mi si è impedito di accedere anche al solo primo chiostro.

Il secondo rinnovamento edilizio dell'abbazia è legato al nome di un altro grande abate: Vitale Liotta, saccense, di cui il Farina, nelle sue biografie di saccensi illustri, dice essere stato egli a volere che fosse portato a termine il campanile della chiesa ed edificato, a Chiusa Sclafani, il Collegio di San Leonardo. Mettendo a confronto sia il prospetto che il primo chiostro di Santa Maria del Bosco con il prospetto e il chiostro, incompiuto, di Chiusa Sclafani, salta evidente la medesima loro paternità e sapendo come quelli di Santa Maria del Bosco siano del Muttone ivi operante, riferisce il Lanza Tomasi, in base a documenti, tra il 1605 e il 1611 si deve ritenere che il Collegio di Chiusa edificato, secondo l'Amico, nel 1614 sia anch'esso opera del Muttone e che il committente, per ambedue i monumenti olivetani sia stato il Liotta.

Dopo tale epoca la chiesa fu arricchita con tele di famosi pittori del '600 e del '700.

Incamerato dallo Stato nel 1866 fu in parte ceduto a privati come sede di un'azienda agricola e in parte passò al fondo culto.

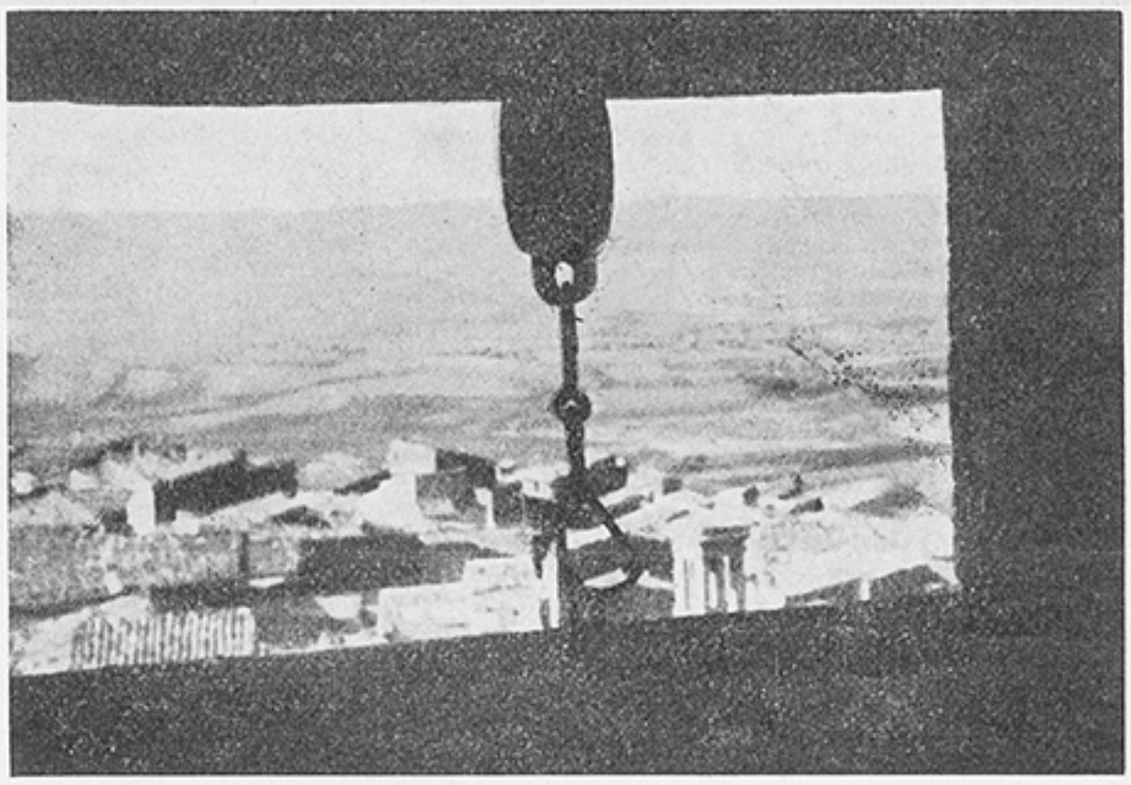
Da tale data divenne un candidato alla rovina.

Di chi la colpa del suo progressivo decadimento?

All'opinione pubblica i conflitti di competenza poco interessano. Chi è responsabile senta il dovere d'intervenire per salvare il salvabile.

ANNA MARIA CIACCIO SCHMIDT

Il mio paese, Sambuca di Sicilia



di **Maria Beatrice Miceli** (3ª classe elementare)

La « storia » dell'ambiente, del paesetto, cioè, dove si è nati e si vive, è nei programmi delle elementari. Gli alunni ne vengono a conoscenza attraverso il paziente lavoro dell'insegnante che ne stimola la curiosità, l'interesse e la sollecitudine. Tutto questo viene chiamato lavoro di ricerca. L'alunno s'informa, chiede, interroga uomini e cose che lo circondano in modo che il componimento nasca come frutto di laboriosa esperienza personale.

La « storia » che presentiamo è un grazioso esemplare in tal senso.

Va da sè che i vari pezzi che l'alunna andava presentando in classe e che costituiscono il « quaderno » della storia de « Il mio paese », sono stati veduti e corretti dall'insegnante, che, pur lasciando al componimento la genuinità dello stile che lo personalizza, da impareggiabile maestra, ha saputo guidare e condurre avanti un così difficile lavoro.

E' facile capitare in una classe delle elementari nel momento in cui l'insegnante accudisce pazientemente allo svolgimento della lezione. Un'occasione qualsiasi — magari banale — vi fa trovare in presenza della scolaresca nel momento più dinamico del suo quotidiano formarsi.

E' accaduto così, per caso, che il nostro direttore finisse, in una giornata dello scorso maggio, nella 3 A Femminile per conferire con l'insegnante, signorina Maria Audenzia Montalbano.

La Maestra era intenta a guidare le bambine in un lavoro di ricerca sulla storia del proprio paese. Il tema lo ha allettato al punto di gettare uno sguardo sul primo quaderno capitatogli tra le mani, un quaderno pulito, lindo e voluminoso, pieno di foto, di ritagli di giornale, corredato da una cartina topografica di un quartiere cittadino e con un bel titolo in rosso in prima pagina: « Il mio paese — Sambuca di Sicilia »; alunna: Maria Beatrice Miceli.

L'iniziativa è tanto piaciuta al nostro direttore che non ha resistito di pregare l'insegnante perchè consentisse di pubblicare proprio il lavoro di Maria Beatrice che aveva avuto tra le mani.

Cenni storici su Sambuca

Anticamente veniva chiamata Zabut. Nell'anno 827, all'ingresso dei Saraceni, in Sicilia, sull'estremità orientale di una collina, leggermente declive ed esposta a ponente, sita nell'ex feudo Sambuchetta ove crescevano molte piante di sambuco l'emiro saraceno Zabut edificò il castello che dal suo prese nome di Zabut.

Sull'origine del nome « Sambuca » credono alcuni che esso derivi dall'ex feudo Sambuchetta, ove vegetavano molte piante di Zambuco; altri credono meglio che sia derivato dallo strumento musicale simile all'arpa, alla quale somiglia per la sua figura topografica. Lo stemma di Sambuca è difatti un'arpa.

Senza alcun serio motivo, dal 1923 è stato sostituito al nome di « Zabut » l'altro di « Sambuca di Sicilia » cancellando così d'un tratto tanti secoli di storia, che il nome dell'emiro saraceno ricordava.

Sambuca ha gloriose tradizioni sia nel campo artistico avendo dato i natali ai fratelli Costanza pittori e incisori, e al celebre Fra Felice Cappuccino, fecondissimo pittore il quale arricchì molte chiese di Sambuca e dell'isola nostra di quadri e di affreschi; sia nel campo letterario, esendo patria adottiva del poeta e letterato Vincenzo Navarro, avendo dato i natali a Emanuele Navarro, letterato e pubblicista di valore; sia nel campo storico, dall'assedio subito dal Re Martino I (secolo XII) alle rivoluzioni siciliane, nel periodo del Risorgimento. Anche nel campo religioso Sambuca ha nobilissime tradizioni. Ne fanno fede le numerose Chiese e molti uomini illustri che formano il vanto di Sambuca e della Chiesa.

Castello di Zabut

Nessuno degli antichi cronisti o storiografi della nostra Sicilia si occupò a descrivere il Castello di Zabut e qualcuno di essi si limitò solamente ad accennarne il nome.

Lo storico Pirro scrisse:

« Zabut, casale di nome moresco, concesso alla Chiesa di Monreale nel 1185 da Guglielmo II, oggi è un feudo che ne conserva il nome, il castello di Zabut è quello che oggi appelliamo Sambuca ».

Il Di Marzo dice:

« Questo castello è di costruzione antica, che appellasi Zabut dal nome di un emiro saraceno e che i suoi immensi sotterranei nel 1837 furono riempiti di numerosi morti di colera ».

Il dottor Vincenzo Navarro dice:

« ... Esso castello di Zabut, che era fortificato e difeso da due torri che oggi a campanili si ergono nelle Chiese di S. Giorgio e Matrice, fu visto dai nostri padri esistente ed abitato sino all'anno 1819, nel quale anno, ridotto a carcere comunale, vi furono racchiusi i detenuti.

Sino all'anno 1830 circa, il castello di Zabut era in buono stato e tuttavia esistente e se non fosse stata la mano devastatrice dell'uomo che, per profittare della pietra, ne volle la distruzione, avrebbe potuto sfidare i secoli avvenire.

E' biasimevole l'opera contemporanea devastatrice del castello di Zabut, poichè esso è l'emblema, la vera figura simbolica della storia di Sambuca ed anche perchè il castello di Zabut ebbe l'onore di essere assediato da Re Martino I, in sul finire di Settembre 1403.

Sambuca di Sicilia (oggi)

E' un piccolo centro dell'Agrigentino, sorge su una collina di pietra arenaria e conchiglifera; è posta nell'entroterra, a 18 Km. dalla costa mediterranea, nella zona archeologica siciliana tra Selinunte e Sciacca - Terme.

Le sue principali attrattive archeologiche ed artistiche sono: L'antico quartiere dei Saraceni; il vecchio acquedotto de-

SEGUE A PAGINA 6